

Le trasformazioni silenziose sintesi da Francois Jullien

L'azione è locale, momentanea, interviene qui e adesso e rimanda a un soggetto come al suo autore. Di conseguenza prende le distanze dal corso delle cose, spicca, quindi la si nota: si vede il soggetto agire, si può farne una narrazione – epopea.

La trasformazione è globale, progressiva e si compie nella durata, risulta da una correlazione di fattori e poiché a trasformarsi in essa è “tutto” non è mai abbastanza distante per essere percepibile. Non si vede il grano maturare, ma se ne constata il risultato: quando è maturo e bisogna mieterlo. Quanto al saggio si limita a “trasformare” i costumi, intorno a sé, gradualmente, in silenzio: il semplice esempio della sua condotta si spande da sé e con questo soltanto influenza, giorno dopo giorno, impregnando e modificando insensibilmente i comportamenti – ed è quanto basta a educare. Poiché si diffonde senza progetto intenzionale ma per contaminazione nel bene e a macchia d'olio, la sua portata si estende inesauribilmente e senza incontrare resistenza.

Nel pensiero occidentale il cambiamento procede dal “tra” o dall'intermedio, che assume comunque di per sé, in modo minore, lo stato di estremo servendo di nuovo da contrario all'uno o all'altro opposto. Il grigio è nero in rapporto al bianco e bianco in rapporto al nero. Transizione sembra il termine limite spinto all'estremo, ma non permette di pensare più oltre.

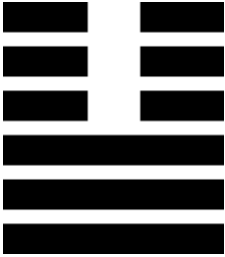
Il pensiero cinese propone un binomio *bian – tong* modificazione – continuazione. La modificazione biforca e la continuazione prosegue, l'una innova e l'altra eredita. È grazie alla modificazione che il processo intrapreso non si esaurisce, ma rinnovandosi per mezzo di essa, può continuare reciprocamente. È la continuità, o piuttosto la continuazione, che permette di comunicare proprio attraverso la modificazione che subentra e che fa di essa un tempo di passaggio. Prendiamo esempio dalle stagioni: la modificazione interviene dall'inverno alla primavera, o dall'estate all'autunno, quando il freddo s'inverte e tende verso il caldo o il caldo verso il freddo; la continuazione, invece, si manifesta dalla primavera all'estate, o dall'autunno all'inverno, quando il caldo diventa più caldo o il freddo più freddo. L'uno e l'altro momento, di modificazione o di continuazione, si alternano, ma anche quello della modificazione, riparando mediante l'altro il fattore che si esaurisce, opera a vantaggio del suo altro e serve alla continuazione d'insieme del processo. Quando si è in barca e si alzano un istante i remi, è questa l'arte della transizione. Non si pagaia più, il movimento di remare è interrotto, ma l'imbarcazione ha preso l'abbrivio e prosegue sullo slancio.

Il pensiero greco, che è articolato nella lingua dell'Essere, ha permesso di dispiegare l'esigenza della determinazione – *logos* – che permette di astrarre e di produrre un “vero” e quindi di costruire indefinitamente nel pensiero quella stessa esigenza di cui si avvalgono la scienza e la filosofia. Ma al tempo stesso si è privato della fecondità opposta, occultata o abbandonata, quella che gli consente di comprendere l'indeterminabile del passaggio o della transizione.

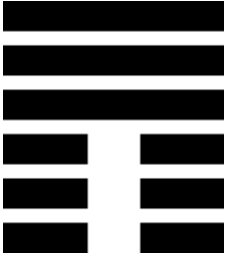
Seguendo altre vie aperte dalla lingua, il pensiero cinese ha potuto, al contrario, fare della “in-demarcazione” della transizione, e dunque della trasformazione silenziosa che ne discende, l'angolo secondo cui accostare ogni processo dell'esistenza. La vita, il mondo non sarebbe una transizione continua?

Una massima ha guidato sottobanco il lavoro del pensiero, in Europa, tanto a lungo da passare inosservata: più una cosa è determinata, più la cosa è. Il pensiero cinese, al contrario, è in grado di prestare attenzione allo stadio di “ciò che si guarda, ma non si percepisce” o di ciò che si ascolta ma non s'intende: a quello stadio dove il sensibile si riassorbe, si de-specifica, si de-qualifica; dove le demarcazioni vengono meno e che, nella sua indifferenziazione, lascia apparire l'incessante transizione delle cose. A tale stadio non si può dare un nome, ma la cui in-distinzione ci riporta beneficamente all'armonia di fondo, che i taoisti hanno scelto di dare il nome di Tao: quello la cui “configurazione è senza configurazione” o il cui fenomeno è senza materialità propria che possa individuarlo.

L' *Yi-Jing* – ‘Classico del cambiamento’ non insegna un messaggio né pretende di dare un senso al mistero della vita o all'enigma del mondo, ma porta a osservare attentamente, salendo dal basso all'alto della figura e linea dopo linea, come si dispiega e si piega la situazione in modo negativo o positivo sulle basi delle tensioni e delle correlazioni osservate, che rimangono in divenire. Ogni fine è già un inizio, la transizione è continua.



La figura del Rigoglio della primavera è composta, nella sua parte inferiore, di tre tratti yang che rimandano al Cielo; e nella sua parte superiore da tre tratti yin che rimandano alla Terra: non perché il Cielo sta in basso e la Terra in alto e il mondo sia sottosopra, ma perché la propensione del Cielo è salire, quella della Terra scendere. Rigoglio della primavera, quando gli effluvi si mescolano e la natura germoglia.



La figura del Declino ci fa considerare l'inverso: il Cielo, yang, trincerato nella sua posizione superiore, si isola nella sua altezza; la Terra, yin, ripiegata nella sua posizione inferiore, sprofonda nella sua bassezza. In autunno le forze della natura si ritraggono e si dissociano.

Tutto il dispositivo diagrammatico dell' Yi-Jing – 'Classico del cambiamento' serve a far apparire le propensioni in atto nelle diverse situazioni incontrate.

Esso non mancherà di manifestarsi fin dentro il soggetto e l'ambito psicologico. Così non sono "Io" che dall'amore passo all'odio o all'indifferenza, ma è questo o quel tratto, dapprima discreto e come sepolto nella relazione amorosa, che, compiendo il suo cammino, la conduce a poco a poco a deviare – la sgretola, la scalza e la inflette fino a invertirla. Questo primo scarto passeggero, all'interno della loro convivenza, comincia ad approfondirsi, fra amanti, o sarebbe sulle prime solo il primo silenzio; quest'ultimo ne incontra altri, si ispessisce, diventa sempre più opaco, massiccio, e anzi è ormai inamovibile, su di esso non si ha più presa. I due non se ne sono resi conto, ma fra di loro si è aperto un abisso. Non si può più intendere come il divenire di un soggetto, in termini di causalità, ma come lo sviluppo interno alla situazione, in funzione della propensione che si trova avviata in termini di polarità, come nelle figure composte da tratti yin e yang, opposti e complementari, il cui rapporto basta a decidere, linea dopo linea, l'evoluzione a venire. La modificazione designerà l'affiorare visibile del cambiamento, quando un tratto si sostituisce all'altro nel cambiamento o quando uno stadio dell'evoluzione, giunto al suo estremo, si inverte nel suo opposto. La trasformazione rappresenterà sia, a monte, la maturazione ancora invisibile della mutazione, sia, a valle, il fatto che la mutazione si è tanto estesa da non essere più visibile. Così mentre la modificazione è la parte emergente della mutazione, la trasformazione ne è la parte continuamente invisibile. La trasformazione è quindi a un tempo troppo discreta per apparire all'osservatore esterno, poi troppo ferma, nel suo risultato, perché si possa ancora cogliere la differenza. Fra il momento in cui non ha ancora avuto accesso al visibile e quello in cui si è troppo mostrata e confusa all'interno del visibile perché si possa distinguere ancora, la trasformazione offre uno stretto interstizio di percettibilità; è per questo che occorre essere vigili nello scrutarla.